

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



Scuole medie ZANOTTI

Vota il tuo preferito su <http://ilrestodelcarlino.campionatodigiornalismo.it>

Il bullismo messo 'Fuori gioco'

Dal teatro alla vita reale: fra prepotenti, vittime e spettatori

LA RIFLESSIONE

Quello da collegare è il cervello

È UN DOCENTE, Bill Belsey, a coniare nel 2002 il termine *cyberbullying*: atti aggressivi e sistematici compiuti via internet. La diffusione di strumenti tecnologici ha reso più immediata la comunicazione tramite social network. Il che non è necessariamente un male, ma purtroppo può diventarlo. Sempre più spesso, infatti, dietro il comodo anonimato accade di tutto: insulti, minacce, diffusione di foto imbarazzanti, inganno. Chi ne è vittima, entra in uno stato di disagio e depressione, che a volte – in alcuni drammatici casi – ha portato al suicidio. Vediamo qualche numero: in Italia nel 2017 sono state ben 354 le denunce di minori trattate dalla polizia postale. Nello stesso anno, 13 denunce di minori per stalking, 87 per diffamazione online e 79 per furto d'identità. Sono 39, poi, i minori denunciati come responsabili di cyberbullismo. Fa riflettere inoltre che fra le vittime il 71% sia costituito da ragazze, il 29% da ragazzi. Secondo una ricerca della facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università La Sapienza, su un campione di 1.342 ragazzi (14-19 anni), uno su tre rende accessibile a tutti il materiale condiviso sui social. La parola chiave per difendersi è una: consapevolezza. A volte è la nostra incoscienza che porta tanti danni. Invece di collegarci sempre e comunque alla rete dovremmo piuttosto 'collegare il cervello', senza lasciarci imbrigliare nella ragnatela delle connessioni a ogni costo.

BULLISMO. Sostantivo maschile. Ostentazione di presunta capacità o abilità: banale, indisponente e rischioso modo di distinguersi, che sfocia talvolta in comportamenti aggressivi o violenti.

Questo è il significato della parola bullismo sul dizionario. Ma siamo sicuri che sia solo questo? La riflessione per noi è partita dallo spettacolo 'Fuori gioco', messo in scena dal gruppo La Baracca al Teatro Testoni di Bologna. In mezzo al palco si trovavano tre strutture metalliche. I tre attori indossavano maglie da calcio, con i nomi dei protagonisti: Sgargi, la vittima, Colasanti, lo 'spettatore', e Zanardi, il bullo. Questi ruoli, sul palco come nella vita, ruotano spesso, perché ciascuno può passare da bullo a vittima. Gli attori rappresentavano questo aspetto scambiandosi fra loro le magliette e l'identità. Le gabbie di ferro, che venivano spostate per rappresentare vari ambienti, erano anche metaforiche: simboleggiavano il labirinto da cui i protagoni-



Gli alunni della 1° C delle scuole medie Zanotti

sti dovevano liberarsi. Gli attori dicevano: «E lo schema si ripete: un giorno sì, l'altro pure» Proprio come ogni giorno le vittime ricevono la loro dose di prese in giro. «Basta!», gridavano a turno i protagonisti.

ED È PROPRIO un sonoro basta

che vogliamo dire noi, tutti insieme. Abbiamo riflettuto molto su come fermare questo cancro del bullismo. Prima ci siamo interrogati sul perché il bullo si comporta così. Vuole sentirsi superiore? Vuole sfogarsi per i suoi problemi? Vuole stare al centro di tutto? Di sicuro, certi ragazzi fanno i pre-

potenti per non rivelare le proprie debolezze, come se l'aggressività fosse una maschera. A subire, ovviamente, è la vittima che molto spesso non riferisce niente per paura. Facendo così sbaglia, perché dovrebbe parlare con persone esperte. Fondamentale è esternare il disagio, da parte di tutti. Bisogna parlarne, per aprire questa gabbia! E anche se parlare non sempre risolve subito le cose può cominciare ad allargare le sbarre. Un po' di coraggio e usciremo dall'incubo.

CHIUDIAMO con il nostro decalogo anti-bullismo: 1. Non escludere nessuno. 2. Analizzare i contesti familiari. 3. Leggere testimonianze da vari punti di vista. 4. Organizzare incontri sul tema. 5. Favorire i legami fra tutti gli alunni. 6. Parlarne senza demonizzare il problema. 7. Partecipare a spettacoli teatrali in tema. 8. Immedesimarsi negli altri. 9. Favorire giochi di squadra. 10. Non etichettare gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA DEI RAGAZZI

«Io, solo e arrabbiato»: confessioni di un ex bullo



La locandina dello spettacolo sul bullismo 'Fuori gioco'

ALTO E ROBUSTO, sempre imbronciato, con lunghi capelli scuri. È un ex-bullo, che pensava di dominare la scuola con il suo carattere duro e non si rendeva conto del male che faceva agli altri e anche a se stesso. Ora è pieno di amici, ma una volta era diverso: ne aveva solo uno, una spalla, e si sentiva triste e arrabbiato.

A scuola che ruolo avevi?

«Ero un bullo. Mi facevo temere, rubavo agli altri e se non mi davano quello che volevo, li picchiavo. Non mi importava niente di quello che diceva la gente. Prendevo in giro tutti. Usavo la violenza e li costringevo a svolgere i miei compiti. Insultavo tutti, li mettevo in imbarazzo e mi facevo valere con ogni mezzo».

Come ti sentivi a compiere queste azioni?

«Superiore, perciò facevo quello che mi pareva. Avevo una grande rabbia e non mi immedesimavo negli altri perché non mi importava di nessuno».

Perché continui a dire che non ti importava di nessuno?

«Spesso mi sentivo solo e triste, volevo attenzione. Nessuno voleva stare con me, mi escludevano. Volevo vendicarmi di loro perché mi avevano fatto del male».

In che senso ti avevano fatto del male?

«Quando sono arrivato in classe per la prima volta, balbettavo. Adesso sono migliorato, ma prima non riuscivo a esprimermi. I miei compagni ridevano di me. Mi sentivo inutile. E cominciai così a diventare cattivo, sfruttando la mia corporatura robusta. Parlavo poco con le parole, molto con le mani».

Cosa ti ha spinto a cambiare?

«Il giorno del mio compleanno avevo invitato tutta la classe. Nessuno si presentò. Corsi via in lacrime e capii: ero solo. E la colpa era mia. Da allora la mia vita cambiò. Quando tornai a scuola chiesi scusa e spiegai la rabbia che provavo. Le cose non si sono risolte subito ma piano piano io e i miei compagni ci siamo chiariti. Niente più etichette, gabbie: tutti eravamo liberi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN REDAZIONE

GLI ALUNNI di IC: Stella Armigero, Cecilia Baroncini, Nickolas Battaglia, Alessandro Cacciari, Eleonora Corona, Simone Cutilli, Michela D'Apollo, Loris Giulietti, Giulio

Gualandi, Sabrina Ingraio, Nahin Khan, Lorenzo Laffi, Ezio Lotti, Mattia Melis, Michan Morabito, Amanda Morandi, Silvia Pa-

risini, Filippo Ricci, Susanna Rigoni, Matteo Romagnoli, Ginevra Tanzillo, Matteo Tasselli, Nicolò Turco, Marco Veronesi, Marisa Zampogna.